

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

58° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1986

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri;

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri;

«Norme sul servizio militare di leva» (986), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 1, 6, 8 e <i>passim</i>
BOLDRINI (PCI)	10, 15
BUFFONI (PSI)	3, 8, 12 e <i>passim</i>
BUTINI (DC), relatore alla Commissione	4, 8, 12 e <i>passim</i>
FALLUCCHI (DC)	2, 4, 6 e <i>passim</i>
FINESTRA (MSI-DN)	3, 9, 11 e <i>passim</i>
FIORI (Sin. Ind.)	9
GIACCHÈ (PCI)	2, 4, 7

GIUST (DC)	Pag. 7, 8
MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	3, 4, 9 e <i>passim</i>
OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa	3, 6, 8 e <i>passim</i>
ORIANA (DC)	10
PINTO Biagio (PRI)	17

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri;

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri;

«Norme sul servizio militare di leva» (986), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei dise-

gni di legge: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Martè; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati; «Unificazione della durata della ferma di leva», d'iniziativa dei senatori Signori ed altri; «Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva», d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri; «Norme sul servizio militare di leva», d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta di ieri.

Ricordo, poichè abbiamo stabilito di assumere come testo base della discussione e delle deliberazioni della Commissione il disegno di legge n. 891, che gli articoli del testo elaborato dal comitato ristretto verranno considerati come emendamenti al disegno di legge n. 891 e che eventuali emendamenti al testo del comitato ristretto saranno considerati come subemendamenti al disegno di legge stesso.

FALLUCCHI. Ieri il senatore Giacchè mi aveva trovato concorde con la sua proposta di iniziare l'esame degli articoli la prossima settimana; mi ha colto quindi di sorpresa l'inversione dell'ordine del giorno approvata dalla Commissione. Il fatto non avrebbe in sé grande rilevanza se non fosse che è mancato il tempo ai commissari di approfondire i vari argomenti e, in particolare, le modifiche contenute nel testo del comitato ristretto. Proponerei pertanto di procedere all'esame ed alla approvazione di quegli articoli su cui si registra l'unanimità dei consensi, al fine di consentire ai commissari una maggiore riflessione sui punti più dibattuti.

Vorrei poi sottoporre all'attenzione dei colleghi la possibilità di passare dalla sede redigente alla sede referente per l'esame di questi disegni di legge: la rilevanza che ha la materia sull'opinione pubblica, anche in relazione ad eventi accaduti in questi giorni, consiglia di uscire dal ristretto ambito della Commissione. L'unico luogo in cui vi possa essere una adeguata cassa di risonanza per

questo tema è l'Aula, sede in cui ogni Gruppo potrà esprimere chiaramente la propria posizione. A tal fine mi riservo di presentare regolare richiesta firmata dal prescritto numero di senatori.

GIACCHÈ. Credo che l'interpretazione data dal senatore Fallucchi a quanto è accaduto nella giornata di ieri non sia esatta, in quanto di fatto abbiamo iniziato l'esame dei disegni di legge con la relazione; l'esame è stato poi rinviato per consentire la presentazione di nuovi emendamenti.

Tuttavia, ritengo sia percorribile l'ipotesi prospettata dal senatore Fallucchi di iniziare l'esame degli articoli prendendo in considerazione quelli su cui si registra unanimità di consensi.

La mia preoccupazione, invece, è per la richiesta di passaggio in sede referente. Abbiamo finora lavorato con la prospettiva di un esame in sede redigente, con tutte le implicazioni che ne derivano: il presidente del comitato ristretto, senatore Butini, ad esempio, ha sempre insistito sul fatto che dovessimo tendere ad affinare la forma degli articoli che venivano presentati essendo il nostro compito quello di proporre un testo da esaminare in sede redigente.

Ora, a me, che ho creduto nel comitato ristretto, ai cui lavori ho dedicato la mia attività insieme a tanti altri colleghi, spiace che il ripensamento sulla sede avvenga *in extremis*. Vorrei quindi raccomandare di tenere un atteggiamento corretto all'interno della Commissione, come si è cercato di fare anche in altre circostanze. Per tale motivo prego il senatore Fallucchi di non insistere nella richiesta di passaggio in sede referente.

FALLUCCHI. Desidero precisare che formalmente non ho avanzato alcuna proposta di passaggio alla sede referente, ma ho soltanto offerto alla riflessione della Commissione questa possibilità, riservandomi eventualmente di presentare richiesta in tal senso.

GIACCHÈ. Senatore Fallucchi, la invito a non insistere su tale richiesta di riflessione e propongo, invece, che sia l'Ufficio di presi-

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

denza a valutare concretamente le conseguenze di un eventuale passaggio alla sede referente.

Ho detto ieri che questo provvedimento era negli accordi delle forze politiche fin dal 1976-77 ed il cambiamento di sede non farebbe che allungare ulteriormente i tempi. Per tale ragione mi sembra opportuna una valutazione dell'Ufficio di presidenza con i capigruppo in modo che si possa determinare con la massima serenità la strada da percorrere, dopo di che ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

BUFFONI. Signor Presidente, per quanto riguarda la metodologia di lavoro lascio a lei l'interpretazione autentica di quanto è stato deciso nella giornata di ieri e delle relative modalità di attuazione.

Circa la richiesta di portare eventualmente l'esame del provvedimento in sede referente, il Gruppo socialista desidera compiere alcune valutazioni, tenuto conto del rilievo che tale disegno di legge riveste e delle aspettative che attorno ad esso si sono create. Siamo quindi favorevoli ad un approfondimento della questione, riservandoci di esprimere la nostra decisione dopo un dibattito tra i Gruppi sull'opportunità di un cambiamento di sede. Credo che non si possa escludere un'ipotesi di questo tipo, stante la necessità di un dibattito approfondito soprattutto in ordine ad alcune parti del provvedimento per la risonanza che esse hanno avuto nell'opinione pubblica in relazione ai fatti che sono all'attenzione di tutti in questi giorni.

La nostra posizione perciò è estremamente chiara: pur non potendo pervenire questa mattina ad una decisione, chiediamo che l'Ufficio di presidenza e la Commissione nel suo complesso valutino la proposta, dopo di che esterneremo il nostro avviso.

MILANI Eliseo. La prima questione sollevata dal senatore Fallucchi può essere presa in considerazione, a condizione però che si trovi un accordo sul piano politico, giacché ho l'impressione che stiano sorgendo fatti politici rilevanti anche all'interno della maggioranza. È chiaro, ad esempio, che un emendamento del tenore di quello presenta-

to dai senatori socialisti è un fattore di destabilizzazione. Avevo già espresso tali considerazioni, se i colleghi ricordano, due anni or sono, dicendo che il provvedimento andava completamente riformulato in ordine a posizioni di principio, anche se vi rinunciavo stante l'esigenza di procedere con celerità.

Credo, quindi, che si possa compiere qualsiasi scelta, anche quella di passaggio in sede referente, però ciò presuppone un accordo politico, altrimenti questa Commissione rischia di andare verso l'ingovernabilità. Infatti, se il Gruppo comunista decidesse di impiegare gli strumenti regolamentari per fare ostruzionismo rispetto ad altri progetti di legge o «leggine», si potrebbero paralizzare i lavori della Commissione.

Sono quindi dell'opinione che la richiesta avanzata dal senatore Fallucchi possa anche essere presa in considerazione, però alla sua base deve esserci un forte vincolo politico, perchè vi sono delle scadenze che vanno rispettate. La mia preferenza, naturalmente, dopo due anni, è di continuare l'esame in sede redigente.

OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa. È stato presentato dai senatori socialisti un emendamento il cui peso spero non sia stato valutato dai proponenti e che, qualora venisse approvato dalla Commissione, costringerebbe l'Italia ad uscire dalla NATO, poichè gli impegni da noi sottoscritti nell'ambito dell'Alleanza atlantica sono esattamente opposti, prevedono cioè, come dovrebbe essere nota, la difesa avanzata alla soglia di Gorizia.

Il Governo, a questo punto, credo sia in condizione di rispondere con questa maggioranza in modo appropriato, ma devo porre il caso politico di un emendamento ufficialmente presentato che ribalta non solo la logica del provvedimento, ma l'intera logica della nostra difesa.

FINESTRA. La Commissione già conosce la mia posizione sul servizio di leva obbligatorio, pertanto potrei addirittura presentare un emendamento per eliminare l'obbligatorietà, così si potrebbe chiudere il discorso.

Ho partecipato, però, ai lavori del comita-

to ristretto e ho cercato di migliorare (unitamente allo sforzo di tutti i colleghi) il testo al nostro esame. Perciò, oggi, arrivare ad una rottura mi sembrerebbe assurdo.

Concordo con la proposta del senatore Falucchi di approvare gli articoli che non sono stati modificati dal comitato ristretto per far avanzare il lavoro; però vorrei assicurazioni che la discussione rimanesse in sede redigente e fosse la più ampia possibile per quegli articoli modificati che hanno bisogno di altri ritocchi. Se, invece, si vogliono bruciare le tappe e strozzare la discussione, preferisco discuterne in Aula.

Pertanto siamo aperti al colloquio per non arrivare repentinamente ad una conclusione che ci impedisca di fare le cose per bene e pertanto siamo disposti a proseguire nella sede redigente. Il senso di responsabilità, infatti, mi dice di continuare a collaborare, anche perchè il disegno di legge, introducendo la leva prolungata, «scivola» verso il servizio volontario.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Se il Presidente mi autorizza e se i colleghi consentono, vorrei far emergere alcuni elementi che sono apparsi in progressiva maturazione durante l'esame del comitato ristretto.

Abbiamo una legislazione vigente che, per quanto riguarda i problemi del servizio militare obbligatorio, potrebbe nella sostanza tranquillamente andare avanti. Navighiamo tra due scogli, tutti e due sostanzialmente sommersi, ma che cominciano ad emergere. Il primo è quello di emanare una disciplina della leva obbligatoria, cercando di ridurla al minimo, perchè non si ha il coraggio di respingerne il principio. Questo è l'equivoco fondamentale della discussione.

L'altro aspetto è che, dovendo accettare la leva obbligatoria, dobbiamo allora fare il possibile per farla svolgere in famiglia: dopo l'istituto degli arresti domiciliari potremmo introdurre quello della leva in casa. Ed è questa un'altra soluzione alla quale si cerca disperatamente di arrivare.

Ora, se non usciamo da questa contraddizione concettuale, tutto diventa impraticabile. Noi stiamo emendando un testo di legge che disciplina la leva obbligatoria; si rimane

nell'ambito di questa concezione e, pertanto, nell'ambito della regolamentazione di uno strumento militare che, come giustamente fa osservare il sottosegretario Olcese, ha vincoli di alleanza contratti liberamente.

Non possiamo sbizzarrirci a rispondere a sollecitazioni di poco momento (magari per i climi che si vanno avvicinando). Pregherei pertanto il Presidente e i colleghi di stare attenti a non lasciare in sospeso le questioni procedurali. Sono infatti tra quelli che credono che il diritto sia una procedura e che tutto il resto sia politica, compresi gli articoli del codice penale.

Se noi lasciamo in sospeso ogni decisione sul tipo di procedura, quando entreremo nel merito evidentemente saremo sempre nell'attesa che possa capitare qualcosa che proceduralmente intacchi la sostanza politica che stiamo discutendo. Si tratta del riferimento fatto dal senatore Giacchè quando ricordava che nei lavori del comitato ristretto abbiamo compiuto lo sforzo per raggiungere il massimo di equilibrio sostanziale e il massimo di perfezione formale, avendo ben presente che stavamo redigendo una legge. Questo voglio dirlo anche per quel poco o tanto di responsabilità che porto come relatore del provvedimento.

Vorrei pertanto che il problema del trasferimento dalla sede redigente a quella referente non rimanesse in sospeso, ma venisse deciso; però, finchè non ci sarà un pronunciamento ufficiale, la sede della discussione resterà sempre quella redigente.

Quando dovrò pronunciarmi come relatore, è bene infatti che io sappia se i sì, oppure i no, che pronuncerò saranno l'assunzione cosciente di una responsabilità che, proprio a fronte del momento sociale che investe la leva, i legislatori dovranno assumere, senza sottoporre il dibattito sulla leva alle sbavature cui è stato sottoposto quello sulla violenza sessuale, cioè emozionando il Paese e non avendo mai chiarezza d'obiettivi.

Ora, poichè sono molto preciso, nelle mie indicazioni mi avvalgo della libertà che mi è consentita. È necessario compiere un atto di responsabilità. Se riteniamo che ci siano questioni insuperabili, lo vedremo in seguito, ma credo che non ve ne siano. L'unico pro-

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

blema grave, sotteso, è la modifica dell'articolo 52 della Costituzione: se si affronta questa modifica il resto è sicuramente mediabile.

Prego allora il senatore Fallucchi di formalizzare le sue proposte, perchè non deve lasciare in sospeso l'ipotesi della sede referente: o accerterà nella sua coscienza che esistono le condizioni per questo cambiamento di sede, oppure valuterà di proseguire nella sede attuale, ma facendo in modo che non vi siano pendenze di alcun tipo.

Inoltre vorrei pregare il Presidente di farmi sapere se sono il relatore di un provvedimento in sede redigente o di uno in sede referente nel qual caso, pur non essendo sensibile alla demagogia, mi consentirete di fare qualche piccolo gesto demagogico.

Invito tuttavia i colleghi a non essere sensibili a questo aspetto e ad assumersi la responsabilità politica di legislatori. È troppo semplice rivendicare i primati della politica e poi non assumersi le relative responsabilità.

Il provvedimento al nostro esame è meno grave di quello che si vuol far apparire, ma, per il momento emozionale attuale, può avere un impatto incontrollabile. Occorre quindi vagliarlo con la necessaria serietà, senatore Finestra, su questo non c'è dubbio; rimaniamo nella sede redigente e, di fronte ad ostacoli drammatici (se sorgeranno, ma credo che saranno sicuramente mediabili) esamineremo le eventuali vie d'uscita.

Devo dire poi al sottosegretario Olcese, in merito all'emendamento del senatore Buffoni, che sono rimasto sorpreso, ma non l'ho drammatizzato, perchè credo che in sede di discussione si potrà ricondurlo a ragionevolezza; tuttavia anche gli elementi di fatto tecnico-amministrativi potrebbero costituire un ostacolo da superare.

In quanto agli articoli, onorevoli colleghi, se vogliamo approvare quelli sui quali il comitato ristretto non si è pronunciato, procediamo pure, ma stiamo attenti che poi potremmo tornarci sopra perchè ci saranno esigenze di coerenza.

Quindi, andare avanti disarticolatamente potrebbe provocare un riesame successivo. Ci possono essere istituti autonomi e, come

tali, inattaccabili dal contesto della legge. Devo dire poi che, essendo piuttosto pragmatico in sede di legislazione, sarei dell'opinione di andare avanti con procedure naturali; tutt'al più si accantoneranno i grossi ostacoli insuperabili che dovessero insorgere sui quali, allora, si eserciterà proceduralmente e politicamente la libera manifestazione dei colleghi di Commissione.

GIACCHE'. Siamo d'accordo con le considerazioni svolte dal senatore Butini. In realtà potremmo anche iniziare l'esame dell'articolo ed in particolare di quegli articoli su cui si registra unanimità di consensi, ma il principale nodo da sciogliere in questo momento credo sia quello relativo alla sede di esame dei disegni di legge. Pertanto chiedo che questo pomeriggio si riunisca l'Ufficio di presidenza per decidere su tale questione, in modo che la prossima settimana, alla ripresa dei lavori, non ci si ritrovi a discutere se proseguirli in sede redigente oppure in sede referente.

FALLUCCHI. Signor Presidente, convengo con il rilievo fatto che l'approvazione di quegli articoli su cui si registra unanimità di consensi potrebbe creare qualche problema sia di merito che di coordinamento per l'approvazione degli altri.

Per quanto riguarda il problema della sede, sollevato anche dal relatore, ritengo che esso non sussista, in quanto un eventuale passaggio alla sede referente, che dovesse intervenire in un secondo momento, non metterebbe in discussione quanto già approvato dalla Commissione o almeno ciò potrebbe succedere solo per quegli articoli che trattano materia complessa e dibattuta. Quindi, al di là della sede in cui ci troveremo a lavorare, credo sia necessario prima di tutto operare scelte ben ponderate.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito delle cose su cui siamo chiamati a decidere, credo che non ci sia alcuna differenza tra la sede referente e la sede redigente; il problema è invece un altro, cioè l'utilizzazione politica di questo argomento per disegni politici più generali,

che troverebbero sede più appropriata con l'esame dell'articolato in Assemblea.

La questione non è secondaria: devono essere fornite delle risposte precise. Sono disposto a proseguire l'esame in sede referente, purchè vengano stabilite delle scadenze precise; ma se tutto ciò deve diventare elemento di destabilizzazione, un terreno su cui si giocheranno i futuri confronti politici relativamente agli equilibri di Governo, il discorso cambia completamente.

PRESIDENTE. Sono dell'avviso che l'emendamento presentato dal senatore Buffoni e da altri senatori non costituisca un fatto di tale rilevanza da causare la sospensione dei lavori. Pertanto, se il rappresentante del Governo accetta il mio invito, potremmo iniziare l'esame dell'articolato.

OLCESE, sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, accolgo la sua richiesta; tengo però a precisare che l'emendamento in questione rappresenta un fatto politico rilevante.

PRESIDENTE. Senatore Fallucchi, mantiene la sua proposta di passare all'esame degli articoli su cui si registra l'unanimità dei consensi?

FALLUCCHI. Signor Presidente, visti gli orientamenti emersi, credo sia opportuno procedere al normale esame dell'articolato. Pertanto ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 891.

Do lettura dell'articolo 1:

Art. 1.

Le Forze armate sono al servizio della Repubblica, il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali.

Per la difesa della Patria, per il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità, tutti i cittadini sono soggetti, secondo le norme in vigore, agli obblighi di leva.

Nello svolgimento delle attività di servizio, l'Amministrazione della difesa impegna le capacità professionali, le risorse dell'intelligenza e della cultura, lo spirito di cooperazione e di iniziativa del militare di leva, per il fine comune della difesa della Patria.

Il senatore Butini, a nome del comitato ristretto, ha presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Ne do lettura:

Art. 1.

1. Le Forze armate sono al servizio della Repubblica per la difesa della Patria; concorrono alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità.

2. L'ordinamento e le attività delle Forze armate si informano ai principi costituzionali.

3. Sono soggetti agli obblighi di leva tutti i cittadini e quanti altri vi siano tenuti secondo le norme in vigore.

4. Lo Stato promuove l'elevazione culturale e la formazione civica dei militari avvalendosi anche della capacità professionale e dello spirito di iniziativa dei singoli per il più proficuo svolgimento delle attività di servizio.

A questo articolo sono stati presentati alcuni subemendamenti.

Il primo, presentato dal senatore Giust, tende a sopprimere il terzo comma dell'articolo 1.

Il secondo, presentato sempre dal senatore Giust, tende ad aggiungere al terzo comma il seguente:

«Compatibilmente con le direttive strategiche e le conseguenti esigenze logistiche delle Unità e dei Corpi, il servizio militare di leva ha svolgimento su base regionale».

Il terzo, presentato dal senatore Fallucchi, tende ad aggiungere all'articolo 1 le seguenti disposizioni:

4. «Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare norme intese a:

— incrementare gradualmente il personale volontario delle Forze armate anche mediante ferme volontarie differenziate;

— ridurre gradualmente la durata della coscrizione obbligatoria a tre mesi.

5. La gradualità di cui al precedente comma 4 deve essere realizzata in un periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

6. Il personale volontario di cui al precedente comma 4 deve essere assegnato ai reparti/enti operativi, mentre il personale derivante dalla coscrizione obbligatoria deve svolgere compiti territoriali, con addestramento specifico per attività di antiguerriglia e di protezione civile, nell'ambito della provincia o Regione di origine, alle dipendenze dei Comandi distretti militari».

Il quarto emendamento, presentato dal senatore Finestra, tende a sopprimere al primo comma, dopo la parola: «concorrono», le altre: «alla salvaguardia delle libere istituzioni».

Il quinto, dello stesso senatore, tende a sostituire il terzo comma con il seguente: «Tutti i cittadini sono soggetti, secondo le norme in vigore, agli obblighi di leva nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge».

Il sesto, presentato dal senatore Buffoni, tende ad aggiungere al quarto comma il seguente: «I giovani chiamati a svolgere il servizio di leva dovranno esercitare il medesimo in un corpo con sede territoriale nella Regione di provenienza».

GIUST. Nonostante la valutazione compiuta in sede di comitato ristretto, il terzo comma dell'articolo 1 mi sembra pleonastico rispetto al dettato del secondo comma, dove si dice che l'ordinamento e le attività delle Forze armate si informano ai principi costituzionali. Si richiama, in pratica, l'articolo 52 della Costituzione, in particolare la seconda parte, che stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge.

Per tali motivi ritengo che il terzo comma dell'articolo 1 del testo del comitato ristretto sia un'inutile ripetizione e ne chiedo, pertanto, la soppressione, anche se non annesso all'emendamento fondamentale importanza.

FALLUCCHI. Sono favorevole all'emendamento presentato dal senatore Giust. Sembra quasi, infatti, che si voglia integrare la Costituzione specificando chi sono i sottoposti alla leva. In realtà l'intero articolo 1 mi sembra un'inutile ripetizione di quanto già contenuto nella Costituzione. Tra l'altro, il primo comma riguarda le Forze armate — quando invece il provvedimento tratta della leva — e quindi sarebbe stato più opportuno come «cappello» alla legge che ne riforma l'ordinamento.

Non dimentichiamo, inoltre, che le leggi devono contenere norme e non dichiarazioni di principio che troviamo nella Costituzione. Deve perciò essere nostra cura legiferare in modo da evitare che ciò che accada.

GIACCHÈ. Signor Presidente, non sono favorevole alla soppressione del terzo comma dell'articolo 1 proposta dal senatore Giust. Ritengo che il secondo comma sia completamente distinto dal terzo — che tratta della leva — poichè riguarda l'ordinamento interno delle Forze armate e le loro attività, che devono essere aderenti ai principi costituzionali.

Non trovo nemmeno fondata la considerazione che si tratta di una mera ripetizione di un principio costituzionale. Con la recente nota sentenza della Corte costituzionale in materia di obiezione di coscienza mi sembra, infatti, sia stato chiaramente sottolineato che non vi è identificazione tra difesa della Patria e obbligo di leva, poichè la Costituzione stabilisce che la difesa della Patria è sacro dovere di tutti i cittadini e, al tempo stesso, che il servizio militare viene esercitato nell'ambito delle norme che lo regolano. Ora, la norma relativa alla determinazione degli obblighi di leva, appunto, regola il servizio militare. Quindi se sopprimessimo il terzo comma non si potrebbe più parlare di «legge sulla leva», ed insorgerebbero problemi del tutto analoghi a quelli creati dall'emendamento presentato dai colleghi socialisti.

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

Ritengo, allora, che giustamente si sia voluta mantenere la formulazione del testo della Camera dei deputati, con la puntualizzazione che sono soggetti agli obblighi di leva anche coloro che, pur non avendo la cittadinanza italiana, sono comunque tenuti, secondo le norme in vigore, a tale prestazione. Si tratta di una norma assai importante che se eliminata creerebbe un vuoto.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è contrario alla soppressione del terzo comma.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Per tenere sempre presenti questi principi, noi abbiamo lavorato sui testi esistenti; li abbiamo modificati o sostituiti, quindi questo articolo ha il suo omologo anche in alcune espressioni letterarie del testo della Camera. In secondo luogo, nel testo della Camera non risulta quello che è attualmente il comma terzo proposto dal comitato ristretto; questo va letto anche in riferimento ad un articolo che noi abbiamo introdotto e che disciplina il servizio di leva dei cittadini nati e residenti all'estero.

Mi sembra giusta allora una dichiarazione di principio che può avere anche una andatura solenne (credo che recuperare in alcune leggi anche una certa solennità concettuale e morale sia utile ai fini pedagogici per il Paese). Non importa poi chi legge, perchè, sicuramente, qualcuno lo farà.

Quindi potrei anche arrivare a dire che è pleonastico il comma 2, perchè previsto già nella norma costituzionale, ma il comma 3 mi pare necessario che rimanga, perchè ha una sua motivazione specifica nell'articolo 6-bis che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il sub-emendamento soppressivo del comma 3, presentato dal senatore Giust.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'altro sub-emendamento presentato dal senatore Giust, che deve essere illustrato sotto il profilo aggiuntivo.

GIUST. Signor Presidente, colleghi, credo che sia ben presente in tutti noi quella specie di attesa esterna per quanto è accaduto in questi giorni in alcune parti del nostro Paese, nelle caserme, che ha messo in evidenza alcune necessità, e cioè quelle di rendere il servizio militare di leva il più possibile accetto e sempre meno esposto ad episodi tragici come quelli dei suicidi che sono avvenuti.

È indubbio che c'è uno stato di frustrazione e una non omogeneità tra la vita civile di certe comunità dove esistono i reparti militari obbligatori e i giovani in servizio militare di leva.

Mi rendo conto perfettamente che questa mia proposta può essere interpretata come provocatoria, ma non lo è affatto, perchè non mette in discussione le scelte politiche del nostro Paese, nè le conseguenti direttive strategiche per la presenza delle Forze armate, nè le altrettanto conseguenti esigenze logistiche; la situazione è quella che è e rimane tale.

L'emendamento che propongo è una specie di invito, in pratica, a far valutare ove possibile una permanenza sul posto del giovane soggetto all'obbligo militare di leva. Quanto questo sia praticabile non so, probabilmente incontrerà grosse difficoltà; riflette però un'attesa esterna che in questi tempi è molto accentuata e a fronte della quale questa Commissione non può rimanere del tutto insensibile.

Affidando quindi alla Commissione il testo così come lo ho redatto, con tutti i perfezionamenti che possono essere introdotti, raccomando l'approvazione di questo emendamento.

BUFFONI. Credo che il mio emendamento non abbia bisogno di una grande illustrazione perchè è di una lapidarietà forse anche eccessiva. Però credo che si tratti di un emendamento estremamente sentito, che potrebbe contribuire a risolvere una serie di problemi di carattere umano e soggettivo che, peraltro, si sono evidenziati con grande drammaticità in questi giorni, anche se c'è un tentativo di far passare certi eventi come fatti casuali, determinati da situazioni maga-

ri patologiche, mentre la realtà delle cose è ben diversa.

Quindi credo che «compatibilmente» — non so se questa è anche la dizione aggiunta dal senatore Giust — sia una specificazione tale da eludere i principi di fatto, perchè poi la compatibilità non c'è e si viene, appunto ad eludere il principio.

Credo che la formulazione più secca e precisa darebbe maggiori garanzie e credo anche che un minimo di organizzazione possa dar corso a questi principi senza problemi per l'amministrazione complessiva del settore.

Un principio del genere rientra nello spirito del provvedimento.

FIORI. Rinuncio a parlare perchè ciò che intendevo dire lo ha già detto il senatore Buffoni nel suo intervento.

FINESTRA. Il primo dei miei emendamenti fa riferimento all'articolo 52 della Costituzione che recita testualmente: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Pertanto non dice che la difesa della Patria e delle libere istituzioni è sacro dovere del cittadino. Questo perchè introdurre certi principi diventa pericolosissimo per la stessa democrazia.

Infatti noi daremmo la possibilità alle Forze armate di difendere, di salvaguardare le libere istituzioni. Questo va bene, ma nel caso in cui le libere istituzioni per motivi di una crisi interna tra partiti o meno si indeboliscano, le Forze armate, avvalendosi di quel principio, potrebbero essere le custodi delle libere istituzioni e pertanto potrebbero anche intervenire.

Quindi starei molto attento in proposito, perchè la difesa della Patria è il dovere primario dei cittadini. Il mio ragionamento potrebbe essere considerato superficiale ma va guardato in profondità: nelle nazioni in cui tale principio era codificato, nel momento in cui la democrazia ha mostrato qualche debolezza, le Forze armate sono intervenute a difesa delle libere istituzioni e della democrazia stessa.

Inoltre, si modificherebbe anche il dettato dell'articolo 52 della Costituzione, in quanto la Patria è una cosa e le libere istituzioni

un'altra. D'altronde la dizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del testo proposto dal comitato ristretto risulta assorbente il concetto della salvaguardia delle libere istituzioni.

L'altro emendamento da me proposto tende a sostituire il terzo comma dell'articolo 1 proposto dal comitato ristretto con un testo che, a mio avviso, risulta essere più snello.

FALLUCCHI. Signor Presidente, l'emendamento che ho presentato tende ad incrementare gradualmente il personale delle forze operative con la conseguente variazione delle spese previste in bilancio e, al tempo stesso, tende a ridurre la durata della ferma obbligatoria a tre mesi, con l'intento di far svolgere ai giovani detto servizio nell'ambito della provincia o della Regione di origine. Questo emendamento è maturato proprio nell'ottica di quel ruolo che il nostro Paese — come ricordava poc'anzi il sottosegretario Olcese — deve svolgere nell'ambito dell'Alleanza atlantica; esso, inoltre, si inserirebbe in quel disegno di ristrutturazione delle Forze armate, che vuole il nostro esercito armato e organizzato in maniera migliore.

Sono convinto che le nostre Forze armate sarebbero sicuramente più efficienti se fossero composte prevalentemente da personale volontario. Concludendo, vorrei sottolineare nuovamente la esigenza di ridurre, entro cinque anni, la durata della coscrizione obbligatoria a tre mesi e di prevedere che detto servizio venga svolto nell'ambito della provincia o della Regione di origine.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, visto che con quest'ultimo emendamento si viene a configurare un altro modello di esercito, chiedo che venga invitato il Ministro della difesa a dirci qual è la strategia difensiva del nostro Paese e qual è la struttura militare più idonea a rispondere a questa esigenza. D'altronde, sono questioni tali da non poter essere risolte con disinvoltura, attraverso scelte puramente di ordine politico: un cambiamento in questa direzione comporterebbe sicuramente variazioni in bilancio e quindi, nel caso, è necessario anche quantificare le variazioni.

Personalmente ero favorevole ad un'altra

soluzione, quella di ridurre la ferma a sei mesi, ma in questo momento credo sia necessario un pronunciamento da parte del Governo in modo che sia chiaro alla Commissione il progetto che si ha per le Forze armate. Sono comunque favorevole all'obiettivo di una «regionalizzazione» del servizio di leva e voterò a favore di questo emendamento, poichè sono convinto che l'operazione di ripensamento delle direttive strategiche di difesa del Paese vada affrontata ed esiga una risposta, soprattutto in presenza del mutamento delle tecnologie militari. Comprendete, infatti, che la discussione rischia di essere oziosa se pensiamo che tutta la nostra struttura militare, relativamente al potenziale di fuoco o alla capacità di intervento, ha probabilmente una potenza assai inferiore a quella di uno dei missili atomici installati nel nostro territorio. Potremmo certo pensare alle attuali Forze armate come ad una struttura con funzioni sostitutive di quelle dei corpi di polizia, ma questo significa stravolgere la stessa concezione dell'ordinamento militare incidendo anche significativamente sulle finalità istituzionali delle Forze armate.

Tenendo conto di ciò, sono favorevole ad una soluzione che privilegi la «regionalizzazione»: del resto ho già presentato alcuni emendamenti in tal senso nella convinzione che nulla osta a che il militare di leva, dopo aver lavorato otto ore al giorno fino al venerdì, possa trascorrere a casa propria il fine settimana.

FALLUCCHI. Signor Presidente, l'importanza della materia e le divergenti posizioni mi sembra rendano opportuno un accantonamento dell'articolo 1.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Fallucchi, qui si pone un delicato problema politico di rapporti in seno alla maggioranza.

PRESIDENTE. Debbo richiamare l'attenzione del presentatore e della Commissione su possibili motivi di improponibilità derivanti sia dalla sede redigente, sia dalla mancanza dei criteri direttivi che devono sussistere quando si tratti di delegazione legislativa.

ORIANA. Signor Presidente, pur contenendo il primo comma dell'articolo 1 affermazioni giuste, non comprendo in che modo esso possa considerarsi attinente al provvedimento in esame; il secondo comma recita che l'ordinamento e le attività delle Forze armate si informano ai principi costituzionali e questo mi sembra inutile dirlo; il terzo comma, a mio avviso, andrebbe formulato in modo differente, in una forma che contempli anche quanto affermavano il senatore Butini ed il senatore Finestra, poichè nell'attuale dizione risulta tautologico. Circa il quarto comma, pur ritenendo migliore il testo della Camera dei deputati, non sollevo obiezioni.

Sono favorevole all'emendamento del senatore Giust che tende a dare regolamentazione a quanto già avviene nella pratica. Infatti, da almeno cinque anni il Ministero della difesa ha dato la direttiva di avvicinare, quando sia possibile, i soldati di leva al luogo della loro residenza e quindi — anche se, come ha fatto presente il senatore Buffoni, ancora molti fanno richiesta di avvicinamento — è innegabile che vi sia stato un miglioramento rispetto al passato quando le direttive andavano esattamente in senso contrario.

Sono, infine, d'accordo con lo spirito dell'emendamento del senatore Fallucchi: dobbiamo arrivare ad avere Forze armate operanti basate prevalentemente su professionisti. Mi trova meno concorde, invece, il rendere vincolante l'ambito regionale per lo svolgimento del servizio di leva, poichè ciò sconvolgerebbe l'ordinamento delle nostre Forze armate e non consentirebbe una adeguata preparazione. Soltanto considerando che le tecnologie militari sono cambiate e che l'azione immediata dovrebbe essere affidata ad un esercito professionale lasciando al personale derivante dalla coscrizione obbligatoria lo svolgimento di attività di antiguerriglia, potremmo accettare tale vincolo, ma questo va assai al di là dell'ambito in cui si muove e deve muoversi il provvedimento al nostro esame che riguarda semplicemente il servizio di leva e non l'ordinamento militare e le finalità istituzionali delle Forze armate.

BOLDRINI. Signor Presidente, mi sembrerebbe opportuno accantonare l'esame dell'e-

mentamento presentato dal senatore Fallucchi.

Riguardo all'emendamento del senatore Giust, non c'è dubbio che l'organizzazione della leva pone tutta una serie di problemi che ben conosciamo e sul piano regionale e su quello dell'addestramento. Ora, se può rappresentare una prospettiva in sè meritevole di considerazione il favorire, nei limiti del possibile, la prestazione del servizio di leva in zone non troppo distanti da quella di residenza, non dobbiamo però dimenticare che tale questione è strettamente legata a problemi di funzionalità.

Quindi mi permetterei di dire che l'emendamento del senatore Giust apre una prospettiva che deve essere giustamente qui regolarizzata, lasciando agli organi competenti l'attuazione e tenendo conto di ciò che si è detto per quanto riguarda la funzione territoriale delle Forze armate, la utilizzazione delle forze di leva e via dicendo. La questione non è solamente questa e si pone soprattutto quando il soldato è inviato al CAR. I CAR ai quali si viene assegnati in linea di massima servono per i reparti e le Regioni già prestabilite o quasi per cui bisogna rivedere anche da questo punto di vista il modo in cui i CAR funzionano rispetto alle designazioni definitive dei militari di leva per il completamento del servizio militare.

Si apre, poi, un altro problema che riguarda il modo in cui l'ufficio di leva tiene conto del militare di leva e delle sue capacità specifiche.

L'emendamento Giust, in fondo, apre una discussione su questi problemi e pertanto riteniamo che sia importante ed opportuno.

FINESTRA. Faccio riferimento all'emendamento presentato dal senatore Buffoni che, da un punto di vista propagandistico, non fa una piega, perchè tutti siamo assillati giornalmente da decine e decine di richieste che vorrebbero che il soldato si facesse sotto casa. Però noi dobbiamo superare quelle tendenze se vogliamo fare il nostro dovere ed avere un senso di responsabilità preciso.

«È sacro dovere», dice la Costituzione «difendere la Patria»; ma la Patria non si difen-

de solo nella propria città, provincia o Regione, la si difende su tutto il territorio laddove ci sia bisogno. A parte, poi, che questo principio sconvolge tutta l'organizzazione militare, che è fatta di specialità, di categorie; non so come si potrebbe realizzare una cosa del genere.

Allora, in questo caso, avrebbe ragione il senatore Fallucchi perchè quando uno fa il servizio nel proprio territorio, fa un servizio militare, certamente, ma lo fa territorialmente; se il servizio militare diventa territoriale, vorrei sapere come si farebbe in caso di pericolo a spostare le persone laddove c'è la minaccia. Dovremmo avere altre forze specializzate tecnicamente e funzionalmente preparate; allora non discutiamo più di un servizio di leva obbligatoria, ma di un servizio di leva volontario, allora si modifica tutto. Se non ci rendiamo conto di questo e se andiamo incontro alle esigenze delle mamme e dei papà, allora perdiamo di vista il nostro compito di componenti della Commissione difesa.

Le Forze armate devono essere preparate, efficienti ed i giovani devono anche fare un sacrificio. Basti pensare che girano in borghese, stanno benissimo, ma vogliono fare il servizio sotto casa. Allora istituamo delle forze volontarie!

Questo discorso va approfondito e la proposta del senatore Buffoni è ben gradita ai familiari ed anche ai giovani perchè essi non vogliono fare il soldato, questo perchè forse siamo responsabili di aver fatto sparire in loro il senso del dovere e dei valori; ma per poter riacquistare questo senso è necessario non assecondarli, bensì avere il coraggio di sbarrare la strada a ciò che metterebbe le Forze armate in condizione di non avere più uno strumento valido ed efficiente.

Se poi un giovane si sposta e va in altre zone, abbiamo un problema di conoscenza maggiore, di coesione fra giovani, con uno scambio culturale ed un afflato maggiore tra i giovani di tutto il Paese nelle Forze armate; o si accetta la soluzione suggerita dal senatore Fallucchi, o si accetta quella che sostengo da tanto tempo, di un esercito professionale, oppure rimaniamo nell'ambito del disegno di legge che parla del servizio di leva e basta.

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

BUFFONI. Intervengo brevemente perchè mi rendo conto dell'impazienza del rappresentante del Governo che credo abbia molto da dire.

Contesto che l'emendamento sia propagandistico, pertanto chiedo che i senatori, quando intervengono, abbiano un minimo di rispetto, anche se non condividono le varie impostazioni. Questo se è un mio diritto presentare un emendamento, altrimenti non so più che cosa pensare.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei presenta un emendamento che, se accettato, ci farebbe uscire dalla NATO.

BUFFONI. Me lo dimostri, così al limite potrò ripensarci.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo emendamento pone un caso politico, perchè non so se in questa Aula ci sia ancora una maggioranza sui temi fondamentali di politica estera.

PRESIDENTE. Pensavo che avesse chiesto la parola su altri emendamenti, senatore Buffoni.

BUFFONI. Credo che il Presidente abbia tanti poteri, ma non quello di sapere ciò che deve dire un senatore prima che si pronunci.

Siccome il senatore Finestra ha fatto una affermazione ho ritenuto di intervenire.

FINESTRA. Non intendevo minimamente offenderla.

BUFFONI. Non sono offeso, e credo di essere l'unico a mantenersi calmo in questo ping-pong di interventi tra coloro che stanno partecipando alla discussione che, in realtà, è soltanto una serie di reciproche interruzioni.

L'emendamento del senatore Fallucchi può avere qualche connessione evidentemente anche con alcune proposte di «regionalizzazione», sia quella del senatore Giust, che quella mia, ma credo che ponga dei problemi e dei principi su cui si può discutere, anche se è difficile inserirli in questo conte-

sto, cioè si apre tutta una fase di discussione in ordine alla professionalizzazione che evidentemente può trovarci consenzienti; potrebbe aprire un dibattito che, inserito in modo appiccaticcio in questa norma, crea più problemi di quanti non ne risolve. Siccome, però, è formato da varie componenti, tra cui quella della «regionalizzazione», credo che la parte che si riferisce a questo problema (nessuno vuole fare il «bombarolo» nè nei confronti della maggioranza nè dell'alleanza internazionale), si inserisca in questo contesto, tenendo conto che la parte successiva diventa una qualche proposta normativa *ex novo* rispetto ad un problema che esula dagli aspetti che stiamo affrontando oggi, anche se potrebbe essere risolutivo di tanti discorsi che stiamo facendo in questo momento. Perchè se dovessimo in un futuro sovvertire i principi per cui si chiarisce che l'obbligo è molto limitato e che la difesa è riservata ad un esercito professionale, ovviamente verrà superata gran parte del disegno di legge che stiamo attualmente esaminando.

Pertanto pregherei il senatore Fallucchi di valutare la connessione fra il principio innovativo, su cui ci potrà anche essere una certa disponibilità, però relativamente allo strumento legislativo che stiamo discutendo oggi, perchè se inseriamo un discorso di professionalità ovviamente salta tutto il disegno di legge al nostro esame, perchè si renderebbe inutile e superata tutta una serie di normative che stiamo affrontando.

Il problema va risolto opportunamente in questa fase; quindi abbiamo fatto bene ad affrontare subito l'esame dell'articolo 1, perchè se lo avessimo affrontato in seguito avremmo dovuto ritornarci sopra. Però dobbiamo chiarire, per il relatore che deve fare le sue valutazioni in base alla discussione avvenuta, che se ci soffermiamo sul principio contenuto nel comma 1 di questo articolo che si propone di aggiungere, ovviamente si rimette in discussione il problema e, se tale punto dovesse passare, renderebbe superata gran parte del contenuto di questo provvedimento.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, considero la discussione op-

portuna ed anche di grande interesse. Si è affermato intanto che esiste organicamente un rapporto fra le Forze armate come istituzione e il servizio di leva, perchè tutte le argomentazioni hanno teso a stabilire questo rapporto fra i due istituti, il che ci consente di dire che va bene il primo comma dell'articolo 1 proposto dal comitato ristretto.

Condivido, inoltre, le considerazioni svolte dal collega Eliseo Milani, il quale sottolinea l'esigenza di conoscere quali debbano essere gli obiettivi e quindi le strutture delle Forze armate.

Per quanto riguarda il problema della «regionalizzazione», ricordo che ne abbiamo parlato a lungo in sede di comitato ristretto; personalmente ho anche consultato gli organi tecnici. Questo problema sicuramente è legato al fatto che i giovani di leva desiderano fortemente svolgere il servizio nel luogo di residenza: pertanto, prevedendo che essi svolgano il servizio nella provincia o nella Regione di origine, probabilmente non risolveremmo il problema perchè alcuni di essi pretenderebbero di svolgere il servizio nel comune di residenza.

Affrontando il problema sul piano tecnico, ricordo una circolare della direzione generale per i sottufficiali ed i militari di truppa del 20 gennaio, che richiama una risoluzione parlamentare della Camera dei deputati, con la quale si chiedeva l'accentuazione della «regionalizzazione» del servizio militare. In esito a questa soluzione specifica si sono affrontati i problemi della Sardegna e della Sicilia. Nella circolare viene detto che si arriva ad utilizzare fino al cento per cento i sardi sul territorio della Sardegna: non vorrei che sfuggisse ai colleghi che la Sardegna è una delle regioni più fortemente militarizzata. Ma se il problema può essere affrontato per regioni quali la Sardegna, la Sicilia o il Friuli, certo ciò non può essere fatto per l'Abruzzo ed il Molise: bisogna fare molta attenzione a queste cose, altrimenti si finisce per commettere delle discriminazioni in senso opposto. Faccio presente che il Ministro della difesa ha parlato di una riduzione dei distretti militari: pertanto, invito il senatore Fallucchi a fare molta attenzione ai diversi aspetti che ineriscono al discorso delle Forze armate.

Faccio presente poi che in alcuni servizi giornalistici — che tali probabilmente non sono perchè i giornalisti, per scrivere di queste cose, da qualcuno devono aver ricevuto le adeguate informazioni — risulta che si sta considerando nell'ambito della NATO un eventuale allungamento del servizio di leva; in sede di comitato ristretto ci siamo soffermati a lungo a considerare l'andamento demografico del gettito di leva, per cui si è tenuto conto della situazione esistente e delle evoluzioni già in atto nell'Alleanza alla quale apparteniamo.

In ordine all'addestramento — ne parlerò quando discuteremo dell'articolo 5 — avevo suggerito un meccanismo particolare che riduceva sostanzialmente il servizio militare a nove mesi. Inizialmente avevo parlato di sei mesi, ma mi è stato fatto osservare che l'addestramento esige nove mesi.

Sono dell'avviso che sia assurdo spendere 17.000 miliardi per avere un personale di leva che non abbia la benchè minima qualificazione militare: è meglio tenerli a casa. È necessario essere precisi anche riguardo alla durata dell'addestramento, perchè il fatto che l'esercito sia dotato di armi più perfezionate non riduce affatto il periodo di addestramento: anzi, lo allunga, perchè richiede equilibri mentali ed emozionali a più alto livello.

Tutti questi argomenti sono stati affrontati in sede di comitato ristretto e quindi il testo che ne è scaturito tiene conto di tutti questi elementi. Non ho alcuna difficoltà ad accedere a modificazioni del testo proposto dal comitato ristretto, purchè non risultino semplici dichiarazioni, che ci farebbero arretrare rispetto all'indagine espletata per la formulazione del testo stesso.

Faccio presente al senatore Finestra che, al di là della formula letterale del terzo comma dell'articolo 1, con quella dizione si tenta di rendere più articolato il discorso astratto e falso secondo il quale tutti i cittadini sono soggetti agli obblighi di leva: infatti la previsione che siano soggetti all'assolvimento degli obblighi di leva tutti i cittadini e quanti altri vi siano tenuti secondo le norme in vigore risulta avere un suo fondamento, perchè le norme in vigore sono norme in evoluzione mentre i principi costituzionali, cui fa

riferimento il secondo comma, sono norme di indirizzo permanente. Pertanto questo articolo non è il risultato di disavvedutezze ma di lunga ricerca di equilibrio.

Mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi, a proposito della «regionalizzazione», sul fatto che il testo proposto dal senatore Giust, con qualche modificazione, potrebbe anche essere ospitato come norma di indirizzo, tenuto conto di quello che si fa per la Sardegna e per la Sicilia, nel senso che compatibilmente con le direttive strategiche e le conseguenti esigenze realistiche delle unità e dei corpi, l'amministrazione agevoli l'assolvimento degli obblighi di leva nelle Regioni di residenza. In questo modo ci sarebbe un equilibrio: così come si tiene conto delle esigenze delle popolazioni della Sicilia e della Sardegna, così si tiene conto delle esigenze delle popolazioni delle Regioni dove ciò sia possibile.

Infine, vorrei fare un cenno a quanto è contenuto nel terzo comma dell'emendamento presentato dal senatore Fallucchi.

Ad esempio, se i giovani che prestano servizio di leva nelle Regioni di residenza, distaccati dai corpi operativi che hanno funzioni di carattere strategico nell'ambito delle decisioni nazionali e internazionali, vengono adibiti ad un servizio civile, si tratta di un'ipotesi diversa da quella in cui i medesimi giovani siano adibiti a servizio di addestramento per l'antiguerriglia: tale diversità, anche sotto il profilo tecnico, non potrà non riflettersi sul piano della disciplina giuridica.

Io non sono contrario a nulla, purchè compatibile con un certo disegno logico. Il senatore Fallucchi ha fatto una proposta, ma mi sembra che nessuno abbia riflettuto su di essa. Cosa significa «regionalizzazione» se non abbiamo chiaro il rapporto tra corpi operativi, strutture di supporto, stabilimenti militari ed eventualmente quelle indicazioni tecniche fornite dal senatore Fallucchi?

Ho pertanto alcune perplessità ad esprimere un parere. Infatti, pur se la proposta può essere per alcuni versi suggestiva, coinvolge aspetti e problemi tecnici non facilmente eludibili per i quali, quindi, mi rimetto al parere del Governo.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non può non esprimere preoccupazioni. Personalmente non sono portato a drammatizzare, devo però fare un rilievo politico al senatore Buffoni, rappresentante di un Gruppo importante della maggioranza. Egli ha presentato un emendamento che, se accolto, sconvolgerebbe la struttura delle nostre Forze armate e ci metterebbe al di fuori degli obblighi derivanti dalla Alleanza atlantica. Infatti abbiamo assunto determinati impegni strategici che impongono, tra l'altro, la cosiddetta «difesa avanzata» che si concentra, fino a quando non saranno cambiati questi obblighi, bilateralmente o unilateralmente, nel Friuli-Venezia Giulia.

La «regionalizzazione» proposta comporterebbe per parte nostra venire meno agli impegni assunti. Per tali motivi l'emendamento ha particolare gravità politica e, anche se venisse ritirato, il fatto stesso della sua presentazione mi sembra grave da tale punto di vista. Non si può giocare sull'emozione popolare senza considerare gli atti che si compiono. E la stessa osservazione la devo riferire anche all'emendamento, dal contenuto più conciliante, del senatore Giust. Egli ha parlato come portavoce di un dolore profondo del Paese nei confronti del servizio militare, ma non può non tenere conto delle conseguenze relative ad una «regionalizzazione» della leva.

Noi ci trasciniamo dall'«esercito degli 8 milioni di baionette» una struttura territoriale ridondante. Questo comporta una necessità di forze di leva superiore ad un rapporto corretto tra quello che investiamo in armamenti e in addestramenti e personale che abbiamo sotto le armi. La Germania, ad esempio, ha grosso modo il nostro stesso numero di soldati e spende per le Forze armate esattamente il doppio.

È in atto da parte della Difesa una operazione di ristrutturazione, di riduzione delle strutture territoriali, di riduzione del numero dei distretti, che saranno comunque ancora troppi rispetto a quelli francesi, ma sicuramente meno di quelli oggi esistenti e certamente molto ridotti nel personale. Abbiamo un numero sterminato di depositi che deve essere ridotto.

Ora, quando affermiamo che, compatibilmente alle esigenze degli stati maggiori e della politica generale del Paese, dobbiamo privilegiare l'elemento territoriale, in realtà privilegiamo il mantenimento di un sistema organizzativo ridondante e straordinariamente costoso. Potrei portare esempi concreti di Regioni dove non esistevano Forze armate degne di questo nome e perciò il distretto costituiva l'unica occasione di occupazione di personale di leva esuberante.

A questo, con la lentezza e le resistenze che potete immaginare, si sta provvedendo e si provvederà in futuro in modo ancora più accentuato. Andiamo incontro ad un calo di natalità, ma avremo egualmente un esubero se vogliamo rapportare il nostro strumento militare alle reali capacità di bilancio. Quanto ha detto il senatore Butini è esatto. Dobbiamo scegliere: possiamo cambiare l'articolo della Costituzione a cui facciamo riferimento e passare ad un esercito volontario, e questa è una scelta, ma di certo non possiamo, in alternativa, far prestare il servizio militare «a casa». Questo Paese non sarebbe disposto a sopportare i sacrifici dei cittadini elvetici che ogni anno vengono tutti mobilitati per addestramenti.

Allora dobbiamo scegliere, ma non dobbiamo nemmeno illudere i nostri militari di leva sulla possibilità di rimanere «a casa» per il servizio di leva perchè ciò non è possibile. L'alternativa, non a lunga scadenza, è quella del servizio militare volontario, ma non credo che la Commissione possa compiere tale scelta.

Il senatore Fallucchi ha posto il problema, in modo assai esplicito, di un passaggio ad un esercito di volontari. Devo dire che questo è francamente un tema che trascende la mia autorità di semplice Sottosegretario. Non posso evidentemente inoltrarmi su una strada che non è stata ancora esaminata nè dalle forze politiche di maggioranza, nè discussa nel Paese e che presenta una componente di modifica costituzionale straordinariamente rilevante.

FALLUCCHI. Il servizio militare rimane.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma nella sostanza passiamo ad un istituto

professionale che probabilmente se ci proiettiamo nel 2000 è anche inevitabile; ma nel 2000 non ci sarò e quindi il problema non mi riguarda da vicino.

Faccio un appello alla Commissione: non lasciamoci trascinare su questo terreno dagli ondivaghi atteggiamenti della stampa; che il servizio militare sia sgradito lo sappiamo ed è così in ogni paese al mondo. Dobbiamo affrontare il problema responsabilmente e — consentitemi — anche con una certa durezza, cioè senza farci trasportare dalle commozioni dovute ad episodi deplorabili che non incidono sul quadro complessivo. Qualsiasi suggerimento teso ad introdurre il concetto di «regionalizzazione» ha una finalità perversa, cioè quella di tenere in piedi ciò che non deve esserlo. Il risultato della «regionalizzazione», infatti, sarebbe quello che invece di ridurre il contingente di leva a 200.000 soldati, lo si dovrebbe portare a 300.000 unità.

FALLUCCHI. Devo rilevare che le considerazioni esposte dal rappresentante del Governo per molta parte non mi convincono: non intendo ritirare il mio emendamento e tuttavia propongo di nuovo l'accantonamento dell'articolo 1 e di tutti i relativi emendamenti. Effettivamente esiste un problema di fondo che — come ha detto l'onorevole Sottosegretario — non è stato deliberato dalle forze politiche. Può darsi che questo sia il momento per farlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta avanzata dal senatore Fallucchi è preliminare rispetto all'*iter* dei nostri lavori; su di essa la Commissione deve pronunciarsi.

BOLDRINI. Signor Presidente, si apre a questo punto un caso politico molto delicato: il rappresentante del Governo ha fatto tre dichiarazioni — se ho ben capito — molto chiare e precise. Ha detto che è contrario all'emendamento presentato dal collega Buffoni, che è contrario all'emendamento presentato dal collega Giust, che la sua valutazione è opposta a quella che hanno compiuto gli altri colleghi della maggioranza.

Siamo di fronte ad un fatto politico molto importante: non c'è una maggioranza capace

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

di approvare la legge sulla leva; se siamo in queste condizioni, la maggioranza si assuma le proprie responsabilità. Noi denunciemo qui, come abbiamo già fatto in altre occasioni, questo stato di fatto: la maggioranza non è in grado di portare avanti la discussione sul disegno di legge che riguarda il servizio di leva e adduce argomentazioni che seppure talvolta sono valide, altre volte appaiono capziose per rimandare l'approvazione del disegno di legge stesso.

Il Gruppo comunista è contrario all'accantonamento dell'articolo 1.

MILANI Eliseo. Signor Presidente, due anni fa abbiamo iniziato questa discussione; in Commissione feci il discorso più radicale che poteva farsi allora, prefigurando una diversa possibilità di essere delle Forze armate e trattando molte delle questioni che oggi vengono riproposte, talvolta in modo del tutto estemporaneo.

In quel dibattito si evidenziò la volontà abbastanza unanime di definire un servizio di leva che fosse il più aderente possibile al dettato costituzionale: che certo introducesse alcune modifiche, ma sostanzialmente salvaguardasse il servizio di leva. Su tali basi io ho rinunciato a presentare, sia in comitato ristretto, sia in Commissione, una serie di emendamenti che avrebbero portato alla traduzione in termini concreti di idee che mi porto dietro da tempo a proposito della struttura delle nostre Forze armate. Per due anni abbiamo lavorato nel comitato ristretto per definire la posizione sulla quale mantengo delle riserve e presento alcuni emendamenti (comunque non tali da modificare la sostanza del testo).

Preannuncio che sul testo mi asterrò per le ragioni di cui ho già detto. Tuttavia, come ha già indicato il collega Boldrini, si evidenzia una situazione incontrollabile. Dopo due anni di lavoro in seno al comitato ristretto è legittimo che ogni commissario si riservi il diritto di fare proposte; ma questo deve avvenire all'interno del comitato ristretto. Normalmente le forze politiche pongono degli orientamenti generali e concorrono, sulla base di questi, al dialogo costruttivo teso a definire un testo sul quale discutere. Questo

metodo mi sembra sia stato completamente ribaltato: non c'è più un testo del comitato ristretto, non c'è più un rapporto di solidarietà tra le forze politiche. Le proposte qui avanzate intanto non erano state annunciate nella discussione generale e ribaltano tutti i punti di partenza sui quali si è discusso.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Aderendo alle tesi del senatore Butini ho accettato implicitamente (e adesso lo faccio esplicitamente) il testo del comitato ristretto.

MILANI Eliseo. Io dico un'altra cosa; se mettiamo da parte questo discorso e partiamo daccapo a me va bene: incomincio anch'io a costruire una serie di proposte emendative che potrebbero dar luogo ad una struttura militare diversa da quella esistente. Peraltro la «regionalizzazione» rappresenta una dimensione che va ancora definita, basti pensare che una struttura delle Forze armate che avesse un ambito, per esempio, lombardo-piemontese, coprirebbe un'intera area del Paese. Ma non voglio parlare di questo: semplicemente ho bisogno di sapere se l'orientamento comune generale delle forze politiche regge o no. Se non regge è chiaro che si comincia daccapo, si riapre la discussione generale.

A mio avviso invece occorre andare avanti e votare l'articolo 1.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Devo fare delle proposte, signor Presidente; sono contrario all'emendamento proposto dal senatore Finestra e sono favorevole alla votazione dell'articolo 1. Ritengo che il problema dei tre mesi, di cui all'emendamento del collega Fallucchi, vada visto in relazione alla materia di cui all'articolo 2, nel quale si fissa la durata del servizio militare di leva. Abbiamo unificato la discussione non tenendo presente che le proposte dei colleghi Buffoni e Fallucchi costituiscono, in realtà, articoli aggiuntivi, non già emendamenti all'articolo 1.

L'unico sub-emendamento che possiamo votare è quello del senatore Giust, riformulato, se il Governo è d'accordo, nel senso che

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

l'amministrazione militare favorisce, o agevola, il servizio militare nelle Regioni di provenienza.

I problemi della «regionalizzazione» potranno essere presi in considerazione organicamente, più oltre nel testo.

Concludo, pertanto, proponendo di passare alla votazione dell'articolo 1.

BUFFONI. Anche se la Commissione, come emerge, non intende affrontare il problema del sub-emendamento del senatore Fallucchi, non ha senso l'accantonamento dell'articolo 1. Se la Commissione e il Governo non sono disponibili ad affrontare un tema di questo genere, si accantoni il sub-emendamento del senatore Fallucchi, ma non l'articolo 1.

PINTO Biagio. Noi, in pratica, abbiamo già espresso un giudizio sui problemi sorti nell'ambito della maggioranza; lo ribadiamo ora sottolineando la necessità di rimuovere gli ostacoli che si oppongono al corso del disegno di legge e alla sua approvazione. Quindi, in questa logica, d'accordo con le proposte del relatore, siamo contrari agli emendamenti del senatore Finestra, favorevoli all'emendamento del senatore Giust e riteniamo che sia possibile concludere oggi l'esame dell'articolo 1, rimandando la discussione sulle questioni sollevate a successive occasioni.

FALLUCCHI. Il sub-emendamento da me proposto può non essere messo in connessione con l'articolo 1. Si potrà decidere successivamente per la sua collocazione.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia stata espressa un'opinione comune. Pertanto, poiché non si fanno osservazioni, resta stabilito che il sub-emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Fallucchi viene accantonato. Sarà preso in esame successivamente, in relazione ad altra norma che dovrà essere indicata dal presentatore.

Passiamo alla votazione degli altri sub-emendamenti.

Metto ai voti il sub-emendamento presentato dal senatore Finestra, tendente a soppri-

mere al primo comma, dopo la parola: «concorrono», le parole: «alla salvaguardia delle libere istituzioni».

Non è approvato.

Metto ai voti il sub-emendamento del senatore Finestra, tendente a sostituire il terzo comma con il seguente: «3. Tutti i cittadini sono soggetti, secondo le norme in vigore, agli obblighi di leva nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge».

Non è approvato.

Il senatore Buffoni ha presentato il seguente sub-emendamento aggiuntivo al quarto comma: «5. I giovani chiamati a svolgere il servizio di leva dovranno esercitare il medesimo in un Corpo con sede territoriale nella Regione di provenienza».

BUFFONI. Sono state dette molte parole sul fatto che il mio sub-emendamento ha creato un problema politico di maggioranza e creerebbe persino un problema internazionale. Nella mia limitatezza non mi sono reso conto di problemi di tanta ridondanza. Ho creduto di interpretare una situazione, un'esigenza che obiettivamente tutti hanno riconosciuto per il fatto che esiste. Quindi, non mi pare che si creino problemi di natura politica e tanto meno di rapporti all'interno della maggioranza, o di «spappolamento» della maggioranza. Credo che un senatore abbia il diritto di esprimere una esigenza, di presentare un emendamento adeguandosi al proprio modo di pensare, tenendo conto di rilievi dei colleghi e, in particolare, del rappresentante del Governo, anche perchè nel momento in cui si dice che vi sono direttive del passato per favorire il discorso della «regionalizzazione», non vedo che cosa ci sia di tanto «deflagrante» nel proporre una maggiore corposità e un contenuto più vincolante delle direttive stesse. Mi rendo conto, da quello che ha detto il Sottosegretario, che possono sorgere problemi, comunque lontanissimi dalla mia volontà, di conflittualità addirittura sul piano internazionale, però

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

non si può dire che si vuole che il servizio di leva si svolga sotto casa e ringrazio il senatore Milani che lo ha puntualizzato. Evidentemente il problema verte sulla possibilità che un principio genericamente affermato possa essere ulteriormente e meglio sostanziato, affinché non rappresenti soltanto una mera aspettativa o una volontà di indirizzo, ma possa tradursi in adempimenti concreti. Se questo fosse possibile, il problema potrebbe essere risolto.

Ora io, sollecitato dai colleghi che mi hanno fatto presente come l'emendamento possa sollevare dei problemi, mi dichiaro disposto a ritirarlo. Prima però desidero respingere l'ipotesi avanzata dal sottosegretario Olcese, il quale ha affermato che l'emendamento, sebbene ritirato, costituisce ugualmente un grave fatto politico. Se dovessi, infatti, raccogliere tale aspetto, allora, per puntiglio, non ritirerei la mia proposta emendativa, ma lascerei, semmai, che fosse la Commissione a bocciarla.

Mi rendo conto di abusare del tempo dei colleghi, ritengo però indispensabile spiegare le motivazioni che mi hanno spinto a presentare l'emendamento. Se neanche questo mi fosse consentito, mi troverei costretto ad abbandonare l'Aula e dichiarare, a nome del Gruppo cui appartengo, che i senatori socialisti non partecipano più alla discussione di questo importante provvedimento.

Mi sono sentito definire un anti-NATO, un anti-partito e un anti-maggioranza. Mi deve essere lasciato il diritto di esprimere le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Chi le ha detto che non può parlare?

BUFFONI. Mi è stato detto: «basta così, abbiamo capito!». Io non accetto questo comportamento; ho il diritto di spiegare le cose che ritengo importanti, altrimenti mi allontanerò dall'Aula.

PRESIDENTE. Nessuno le contesta la facoltà di esprimersi.

BUFFONI. No, me la contestano: c'è chi mi dice di far presto e chi mi dice che se anche ritiro l'emendamento è come se non lo avessi fatto.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Si consenta anche a me di esprimere le mie valutazioni: il problema politico rimane comunque.

BUFFONI. Allora non ritiro l'emendamento: lo si metta ai voti e sia la Commissione a bocciarlo.

MILANI Eliseo. Adesso litigano fra di loro! Mentre l'uno è disposto a ritirare l'emendamento, l'altro gli contrappone le esigenze politiche.

PRESIDENTE. Lei, senatore Buffoni, deve seguire l'indirizzo del suo pensiero.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Milani, non è soltanto al Ministero della difesa che si deve fare riferimento per la questione delle caserme, c'è una maggioranza...

MILANI Eliseo. Allora, in questa sede, occorrerà che decidiate se siete maggioranza o no.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Se il senatore Buffoni decide di non ritirarlo, per me questo rimane.

BUFFONI. Se questo rimane, allora la Commissione lo bocci.

PRESIDENTE. Allora il senatore Buffoni mantiene il suo emendamento?

BUFFONI. Il mio atteggiamento è stato determinato dalla risposta che mi è stata fornita.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. La invito a non lasciarsi influenzare da questo e a compiere un gesto politico.

BUFFONI. I gesti politici vanno compiuti in due.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Se ha un intento politico, privilegi quello!

BUFFONI. Io desideravo solo spiegare che è stata data una interpretazione errata delle

4^a COMMISSIONE

58° RESOCONTO STEN. (26 giugno 1986)

ragioni che mi hanno spinto a presentare l'emendamento. Era questo che mi premeva chiarire e non certo porre un rimedio alle cose che ho detto.

Accolgo comunque le sollecitazioni rivoltemi dai colleghi a compiere un gesto di disponibilità e ritiro il mio emendamento.

FALLUCCHI. Dopo questa ultima considerazione del senatore Buffoni, mi resta solo da aggiungere che mi appariva ridondante tutta la situazione venutasi a creare per questo emendamento che ha dato adito a tante valutazioni che non era il caso nemmeno di fare.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Buffoni ha ritirato la sua proposta emendativa, adesso dovremmo passare ad esaminare il secondo subemendamento presentato dal senatore Giust, che però, attualmente, non è in Aula.

FALLUCCHI. Faccio mio l'emendamento del collega, signor Presidente.

BUTINI, *relatore alla Commissione*. Anch'io desidero aggiungere la mia firma a tale emendamento che propongo di riformulare nel modo che segue: «Compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate, l'Amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle Regioni di provenienza dai giovani incorporati».

BUFFONI. A mia volta, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento.

OLCESE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per i motivi da me già spiegati in precedenza e che non è il caso di ripetere, annuncio il parere contrario del Governo su tale emendamento.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento presentato dal senatore Butini a nome del comitato ristretto.

Ricordo che, a seguito delle modificazioni testè approvate, tale emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge n. 891, risulta così formulato:

Art. 1.

1. Le Forze armate sono al servizio della Repubblica per la difesa della Patria; concorrono alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità.

2. L'ordinamento e le attività delle Forze armate si informano ai principi costituzionali.

3. Sono soggetti agli obblighi di leva, tutti i cittadini, e quanti altri vi siano tenuti, secondo le norme in vigore.

4. Compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate, l'Amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati.

5. Lo Stato promuove l'elevazione culturale e la formazione civica dei militari avvalendosi anche della capacità professionale e dello spirito di iniziativa dei singoli per il proficuo svolgimento delle attività di servizio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORRE LAURENZANO